

# Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

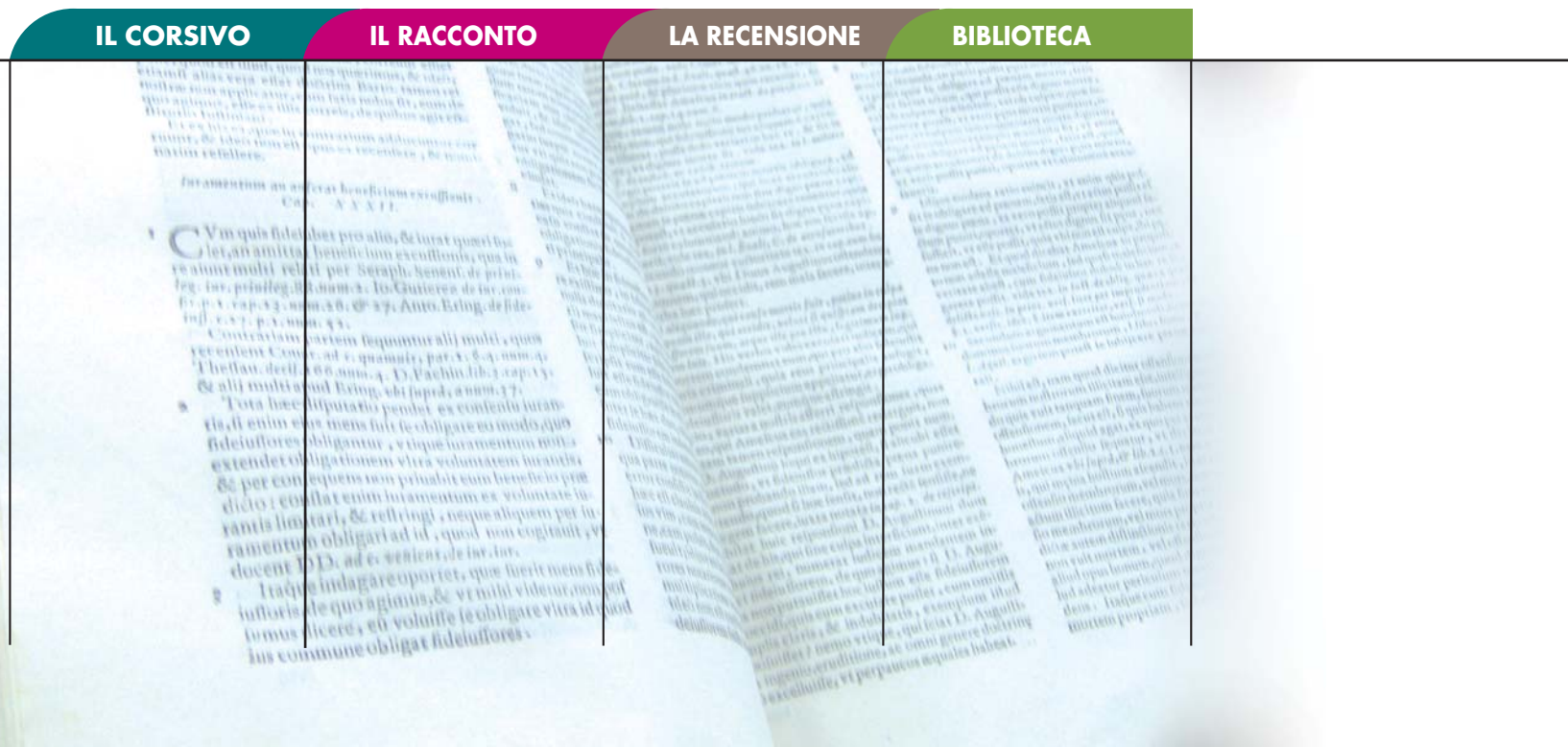


IL CORSIVO

IL RACCONTO

LA RECENSIONE

BIBLIOTECA



## In libreria

**Ugo SARTORIO** (a cura di)

Scacco matto ai vizi



Ed. EMP  
Pag. 140. € 10,00

**Dionigi TETTAMANZI**

Non c'è futuro senza solidarietà



Ed. San Paolo  
Pag. 144. € 14,00

**Ugo VANNI**

Apocalisse, libro della Rivelazione. Egesi biblico-teologica e implicazioni pastorali



Ed. EDB  
Pag. 240. € 21,80

**Antonio MAZZI**

Le parabole di un Pierino.



Ed. ELLEDICI  
Pag. 136. € 8,00

**Maria Loretta GIRALDO, Nicoletta BERTELLE**

La storia di Antonio



Ed. EMP  
Pag. 48. € 11,00

di **Andrea Menetti**

# Scrittura e autobiografia per un lettore «moderno»

Qualche anno fa, era il 2002, in Francia è apparso un volumetto fuori commercio intitolato «Nourissier autobiographe». Alcuni importanti autori della letteratura francese (Aragon, Badé, Besançon, Debray, Lecarme) intendevano celebrare la ricerca autobiografica condotta da François Nourissier per una intera vita letteraria. L'occasione era quanto mai propizia non solo per esplorare i fondi della memoria e tracciare una felice mappa del rapporto liminare tra letteratura e autobiografia, ma anche per poter dare pubblica lettura ad un rapporto mai completamente accettato: là dove si opera una finzione, non vi può essere «vera» autobiografia.

È di tutta evidenza che i termini non possono essere condotti con questa simmetria, e che ogni scritto rappresenta – o dovrebbe rappresentare – una somma di voci che provengono in prima battuta da chi scrive. I diari, i «memoirs», le «confessioni» e anche gli scambi epistolari, sono da ricondurre ad un genere che di norma fatichiamo a identificare come narrativo. «Quegli» scrittori non ci paiono «scrittori propriamente detti», distanti come sono dall'interesse di presentarci sulla pagina il classico personaggio romanzesco, inserito magari in una trama gradevole, con scrittura adeguata ai gusti di ogni epoca.

Interrogativi aspri sono quelli che ci conducono entro i cataloghi dell'editoria cosiddetta «religiosa», definizione che meriterebbe un saggio a parte.

Scorrendo infatti pagine e titoli, scorgiamo una colpevole assenza della narrativa, ma anche di un utilizzo del genere autobiografico e diaristico condotto con lo sguardo al lettore moderno.

Che cos'è, dunque, questo «lettore moderno»?

Ha, forse, esigenze diverse da quelle che una certa editoria ha cercato sino a ora di soddisfare?. È possibile, e questo lo si osserva quando spostiamo il piano di osservazione e teniamo tra le mani i cataloghi dell'editoria «non religiosa» (Bollati Boringhieri, Einaudi, Il Mulino per citare alcuni punti di riferimento) dove troviamo sagistica e memorialistica che di rado rinuncia al valore della scrittura, da intendersi come elevata qualità della prosa. Penso ad esempio agli scritti di Mircea Eliade (alcuni, di qualità esemplare, pubblicati anche da Jaca Book), di Claude Lévi-Strauss, Marc Bloch («Apologia della storia o Mestiere di storico» merita una segnalazione a parte).

Troppo pochi sono, con le caratteristiche di profondità e levità, impegno e conversazione colta, proposta di una visione del mondo e accettazione implicita dell'idea del lettore, i titoli pubblicati dall'editoria religiosa. Vi sono felici esempi un po' in ogni catalogo (EDB, San Paolo, Città Nuova per citarne alcuni), ma ancora non si percepisce una tendenza consolidata.

Ma i tempi sono pronti ad attendere nuove esperienze.



# La Casa

Entrando in chiesa, dalla luce violenta del giorno, avverto immediatamente la sensazione di penetrare nel ventre scuro di una creatura diversa.

Le pupille degli occhi, da piccoli spilli, si dilatano pian piano fino ad invadere quasi tutto il contorno dell'iride. Gli spazi e gli oggetti emergono lentamente dalla penombra: gli altari, le candele votive, le immagini sacre mi osservano a volte severe, altre benevole.

Procedo verso il fondo di quell'entità buona e accogliente mentre sento la pace sostituirsi alla mia urgenza.

Avanzo lentamente fissando con lo sguardo l'altare maggiore udendo, dietro le spalle, il rumore sordo di pezzi della mia anima che cadono inutili sul pavimento: pensieri brutti, intenzioni mancate, offese, rimorsi, nostalgia, pianto... Tutto questo forma una scia densa che lentamente evapora nell'aria.

M'inginocchio e prego nel silenzio.

Allora avviene il miracolo: la mia anima diventa una casa piena di mobili, di tappeti, di lampadari, di stoviglie decorate e altro ancora. Invito Loro a entrare e, quando accettano, nella mia anima si spalancano le finestre ed entra la luce onnipervadente del sole pieno. Loro, Madre e Figlio, danzano ridendo: tenendosi per mano s'immergono in un vortice gioioso ruotando per le stanze pienamente illuminate. Si crea così un uragano gentile che fa balzare fuori dalle finestre tutte le suppellettili che intralciano quella danza.

La pulizia e la luce finalmente regnano nella mia anima-casa.

Io mi posiziono sulla grande terrazza intravista in fondo al corridoio, dalla quale riesco a guardare il mare calmo e a respirare a pieni polmoni la potenza di Dio.

Uscendo dalla chiesa per tornare nella vita, riadatto la vista a quella realtà. Guardo ogni cosa con occhi nuovi, tutto mi appare diverso, migliore, finché dura la luce dentro di me.

<sup>1</sup> Nata nel 1960 a Soverato (CZ), vive dal 1968 a Carpi (MO). Ha compiuto studi presso il DAMS di Bologna e presso la Scuola Holden di Torino. Ha pubblicato un libro di racconti: *Tra cielo e terra* (Montedù 2008).



# Il rifugio di Dio

Come può un romanzo mettere in scena la relazione dell'uomo con Dio? Se l'è chiesto Paul William Young, canadese che ora vive in Oregon, protestante, che con questo libro ha scalato nel 2008 la classifica del New York Times; il risultato è un libro sorprendente, edito in Italia da Rizzoli: *Il rifugio*.

La chiave di tutto sta nelle relazioni umane: «*Immagino che i nostri dolori derivino quasi sempre dalle relazioni, lo stesso valga per le cose che ci permettono di guarire*» (p. 14).

Mack Phillips, il protagonista, sposato con Nan, padre di cinque figli, lavora come piccolo rivenditore di componenti tecnologici. Subisce uno shock quando durante una gita in un campeggio di montagna con tre dei figli perde Melissa, la figlia più piccola, rapita e uccisa (si scopre ben presto) da un serial-killer.

Mack non regge il dolore e il senso di colpa per non aver protetto Missy come meritava, e cade nella Grande Tristezza, una depressione strisciante. Il suo rapporto con Dio si congela. La famiglia piano piano impara a convivere con la perdita della bambina, ma nulla è più come prima. Come ha potuto Dio permettere una nefandezza simile? Perché Dio permette il dolore innocente? Lui dov'è quando sulla terra si commettono le più crudeli ingiustizie?

«*Se Dio voleva incontrare Mack, doveva venire ad incontrarlo di persona*» si legge nella quarta di copertina. E Dio lo prende in parola.

Un giorno d'inverno Mack trova uno strano biglietto nella cassetta della posta. È firmato da Pa (il nomignolo affettuoso con cui Nan si rivolge a Dio), che gli propone di trovarsi il fine settimana «al rifu-

gio». Mack è sconvolto: come può Dio (ammesso sia veramente Lui l'autore del biglietto) volere che si rechi nel posto in cui il serial-killer ha ucciso sua figlia? Ma Dio è matto?

Però la curiosità è forte, e Mack con una scusa si reca al rifugio. Quando arriva, subito non nota niente. Anzi, è assalito dalla rabbia, dalla frustrazione, emerge il mosaico completo di sentimenti negativi che covava nel cuore da quattro anni a questa parte. Poi, proprio mentre sta per girare i tacchi e andarsene, lo scenario del bosco muta: dove prima era inverno, ora spira un vento primaverile profumato. Il diroccato rifugio poco distante dallo sventurato campeggio si è trasformato in una bellissima baita di montagna, dietro cui ondeggia un lago azzurro che fa da specchio al sole. Che mai è successo? E il rifugio ora è abitato, tre persone accolgono Mack: una grande donna nera, un uomo dai tratti mediorientali e una donna minuta con un viso orientale. Sono Pa, Gesù e Sarayu, ovvero Dio, Cristo e lo Spirito Santo.

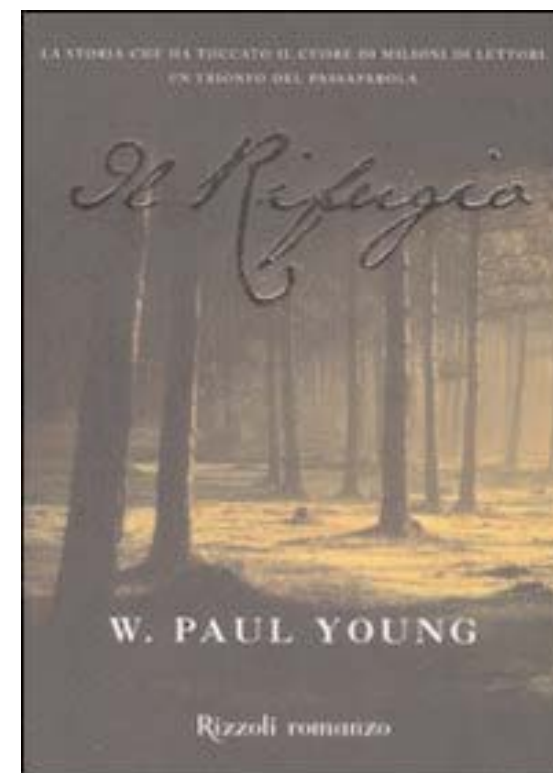
Si snoda da qui in avanti il dialogo con le tre persone della Trinità la cui forza sta nella estrema naturalezza delle scene descritte. Non c'è nessuna forzatura, nessuna artificiosità: sembra veramente normale che Mack incontri quelle persone. Sicuramente questa naturalezza dello stile è stata una delle caratteristiche che hanno decretato il successo di questo libro. Tramite il passaparola dei lettori, la storia ha toccato il cuore di cinque milioni e mezzo di lettori solo in America.

Alla richiesta sul perché Dio l'abbia chiamato lì, Pa risponde: «*Volevo guarire la ferita che ti è cresciu-*

*ta dentro, quella che ci ha separati*» (p. 123).

E piano piano, mettendosi in relazione con loro, Mack sente sbocciare dentro il suo cuore sentimenti nuovi, che mai avrebbe pensato di provare. Scopre che il senso di colpa, la rabbia, il dolore si combattono con la consapevolezza di essere amati da Dio. E con il perdono: perdonare sé e perdonare chi ci ha fatto del male. Questa è la medicina, che è insieme dono di Dio e scelta libera e consapevole.

«*Un bambino è protetto perché è amato, non perché ha il diritto di essere protetto... i diritti sono ciò a cui ricorrono i sopravvissuti per non dover risolvere le relazioni*» (p. 179).



Quando Mack si rende conto che la sua Missy è viva in quel mondo che sta *altrove* rispetto alla terra e che la gente chiama Paradiso, Mack ritrova la pace. Missy è viva e ama. Anche lui può fare altrettanto.

Alla fine anche il lettore si pone la stessa domanda di Mack: cos'è la verità? Qual è il mondo reale? È quello in cui siamo immersi tutti i giorni? O forse è quell'altro, quello in cui sta Dio e ci aspetta alla fine dei nostri giorni? E se fosse proprio il mondo in cui sta Dio, invece, il mondo reale, e questo qui fosse solo uno specchio che deforma le verità eterne e assolute? Se fosse questo, insomma, il mondo ir-reale, e quell'altro il mondo reale?

È questa l'impressione che il lettore ha alla fine: che le domande più importanti che l'uomo si pone, quelle sul senso della vita e della morte, sul bene e sul male, sulla felicità e sul dolore, non trovano risposta soddisfacente se si rimane a cercare solo *di qua*. Occorre avere il coraggio di andare oltre, di spingerci lontano, là dove Dio ci aspetta. Ma è un lontano che si misura con la profondità: con quanto sappiamo scendere nei meandri insidiosi del nostro cuore e lì incontrare Dio. È questo il posto *altro* dal mondo in cui trovare le risposte ultime.



## «Lettere piacevoli se piaceranno»

Ci sono pochissimi autori dei quali attendo gli scritti, da quelli su rivista alle raccolte in volume o anche ai pezzi d'occasione. Tra questi Clara Leri, che ha da poco firmato uno dei rari titoli che si pongono nel raffinato interludio tra la critica accademica e la cultura cosiddetta «alta». Si tratta de *«Il sublime dell'ebraica poesia». Bibbia e letteratura nel Settecento italiano*, edito da il Mulino nella collana a cura della Fondazione Michele Pellegrino e che raccoglie – riscritti e riveduti – tre saggi<sup>1</sup> apparsi precedentemente in altre sedi, come la rivista «Intersezioni» e la «Rivista di storia e letteratura religiosa».

Che cosa trova dunque il lettore innanzi a sé? La morfologia emotiva di una stagione di studi e riflessioni, note e ipotesi rimodellate in «un disegno unitario che non cancella i segni del tempo in cui ognuna di esse è nata, ma può forse integrarle in un quadro che oggi sembrerebbe delimitato da due grandi linee estetiche declinate nei paradigmi antitetici dell' "oscurità" e della "chiarezza"». È una indicazione di lettura che rintracciamo scorrendo le piacevoli pagine preliminari, che hanno anche il merito di sottrarsi al gioco delle circostanze – e dunque della noia che coglie sovente nella lettura delle prefazioni d'autore – mostrando come si dispiegherà sulla pagina la prosa, il ritmo scelto, il passo condiviso da autore e lettore.

Quest'ultimo è forse l'aspetto di maggior delicatezza nel dialogo silenzioso tra chi scrive e chi legge, quando le decisioni prese nel silenzio del proprio

lavoro «al tavolino» vanno a infrangersi contro esigenze che non abbiamo valutato.

La critica accademica, altrimenti retta su fragili prestigi e in buona parte prigioniera di divise concettuali che lasciano smarrito il lettore, trova nella prosa di Clara Leri un senso di piacevole equilibrio, dove le geometrie e l'atteggiamento stilistico conducono nella direzione di un luogo mirabile del sapere che si percorrerà e ripercorrerà col gusto di chi si trova dinanzi a un bel quadro. Lì, nella stesura dei colori, nelle linee tracciate con tumulto interiore ma che l'occhio dello spettatore vede nella loro pacata sinuosità, si dispiega il verso di questo Settecento letterario italiano, ora piacevolmente uscito dal suo alveo.

<sup>1</sup> I titoli dei saggi, che compongono le tre parti del volume, sono: «Ut musica pœsis. La rinascita della poesia biblica nel Settecento italiano»;  *Davide in Arcadia. Il Miserere di Giustiniano e di Marcello; Il maestro di Salterio. Saverio Mattei e le Dissertazioni preliminari ai Libri poetici della Bibbia.*

